

Introduzione

Il sogno infranto

Tocantinópolis, 31 gennaio 1952

Rev.mo Padre (don Pensa).

La pace del Signore sia sempre con noi!

È la prima volta che le scrivo dalla Missione e debbo darle una notizia dolorosissima: la morte di don Adobati Egidio e del coadiutore Serra Giuseppe.

Io sono salvo per un complesso di circostanze che non esito a chiamare miracolose. Il fatto tragico accadde il 25 gennaio scorso, verso le ore 17 e si svolse così:

In detto giorno don Adobati decise di andare a Porto Franco, un villaggio di fronte a Tocantinópolis, sulla sponda opposta del fiume Tocantins e volle che lo accompagnassimo anche Serra ed io.

Una canoa, guidata da un uomo vecchio del mestiere, in meno di mezz'ora ci portò felicemente alla nostra meta. La disgrazia accadde al ritorno, effettuato con la stessa canoa. Eravamo giunti oltre la metà del cammino (il fiume qui è largo poco meno di un chilometro) quando ci sorprese una violenta tempesta che in queste zone torride spesso si scatena improvvisamente. Da principio, quando solo pioveva, non vi era nessun pericolo.

La tragedia ebbe inizio allorché un forte vento cominciò a sollevare frequenti onde. Don Adobati ed il coadiutore Serra non avvertirono subito il pericolo perché, seduti a poppa, guardavano la terra ferma, ormai lontana non più di 100 metri. Io, invece, stando nel centro della canoa, notai

che entrava acqua, ma mi illusi di poterla buttare fuori con una latta che trovai nell'imbarcazione.

Quando però vidi che non riuscivo nell'intento, consigliai i due confratelli, totalmente inesperti nel nuoto, di togliersi la veste. Don Adobati seguì il consiglio; non così il coadiutore Serra.

Nel mentre, le onde si facevano più furiose e l'acqua invadeva inesorabilmente la canoa. D'improvviso un'onda coprì l'imbarcazione e questa, in un attimo, senza che avessimo tempo di dare un grido, affondò.

Io quasi immediatamente mi inabissai, ma sapendo un poco nuotare, risalii in breve alla superficie e riuscii ad aggrapparmi alla canoa rovesciata. In quel momento guardai dove potessero trovarsi i due confratelli.

Potei così scorgere don Adobati, il quale però in un istante scomparve fatalmente sotto i gorghi. Vidi il coadiutore Serra assai vicino alla canoa. Lo chiamai forte, ma egli né rispose né fece movimento di sorta. In quello stesso tempo un'ondata forte mi staccò dalla canoa e persi così di vista il caro confratello.

Nuotando raggiunti, grazie a Dio, la canoa a cui stavano già aggrappati un giovane compagno di viaggio ed il rematore. Invocai il Signore, la S. Madonna e don Orione mentre le onde, sempre più furiose, ci portavano lontano.

Passato il primo smarrimento, il giovane cominciò a gridare e fu udito da alcuni ragazzi che abitano le capanne vicino al fiume. Tre uomini, con grave loro rischio, vennero in nostro soccorso e, manovrando abilmente le imbarcazioni, riuscirono a trarci a terra.

L'acqua ci aveva trascinato circa 800 metri. Io ero tanto esausto di forze che non potevo parlare. Mi condussero in una capanna e mi prestarono con molta carità le prime cure. Poco dopo Padre Klaus, il missionario che fino ad ora curava spiritualmente questa regione, provvedeva per il ritorno alla nostra residenza.

Fino a quest'oggi mi sento assai debole.

Finalmente, dopo tante ricerche, i corpi degli amati confratelli vennero ritrovati. Due giorni sono durate le ricerche. L'acqua li aveva trasportati a 7 o 8 chilometri dal luogo del naufragio. I cadaveri furono tumulati im-

mediatamente, perché erano in stato di decomposizione.

La popolazione fu impressionata e addoloratissima ed il sindaco ordinò lutto per otto giorni. Per tre sere l'altoparlante del paese commemorò i cari nostri fratelli scomparsi tanto prematuramente.

Da parte mia, rev.mo Padre, non sono affatto disanimato, ed esprimo il desiderio di restare al mio posto. In questo luttuoso avvenimento considerato all'occhio della fede, vedo la garanzia della fecondità del nostro futuro apostolato in queste terre remote ed abbandonate. Non disse Gesù: "Nisi granum frumenti cadens in terram mortuum fuerit ipsum solum manet?" Attendo perciò con fiducia una sua venerata lettera in cui mi si annuncia che la Missione Goiàs continua.

È arrivato or ora mons. vescovo di Porto Nacional, addoloratissimo, il quale le scriverà quanto prima.

Voglia, reverendissimo Padre, gradire i miei filiali ossequi, estensibili a tutti gli altri reverendissimi Superiori ed ai confratelli. Mi mandi una benedizione confortatrice. Ne ho bisogno.

don Andrea Alice